

Bossi: «Giusto privatizzare. Bertinotti? Prenderà legnate dagli operai»

Cofferati boccia lo sciopero anti-Lega

Ulivo-Rifondazione, si tratta sulla Stet

Ultimatum d'agosto

GIANNI ROCCA

POTEVA ESSERE una gran bella notizia: purtroppo è durata poche ore. Si era sparsa la voce che Umberto Bossi avesse deciso di concedersi qualche giorno di vacanza, in località imprecisata, forse all'estero (magari a Sarajevo, come gli aveva suggerito Violante...). Se ne sentiva il bisogno: per l'interessato, ormai stressato dalla logorica campagna d'agosto, per la serenità del paese, per non trovare più tracce, per qualche tempo almeno, sulle prime pagine dei giornali degli appelli secessionisti del gran capo leghista. Ci eravamo per un attimo rassegnati ad ascoltare in sua vece le esternazioni dei luogotenenti del Carroccio, del cui pensiero peraltro il primo a non tenerne conto è proprio Bossi. Ma così non sarà: il «lider maximo» è segnalato nel suo «buen retiro» di Ponte di Legno, deciso a non mollare la presa. Pazienza, non si può aver tutto dalla vita.

Dalle vacanze è invece tornato Fausto Bertinotti, stando al crescendo di interventi, dichiarazioni, moniti e minacce da lui riversati in questi ultimi giorni sul compiacente mercato dell'informazione. Chi scrive, per nulla curioso della vita privata degli uomini pubblici, ignora dove il leader di Rifondazione comunista abbia trascorso il suo periodo di relax e quali persone abbia potuto avvicinare. Perché le vacanze, come ben si sa, oltre a consentire la necessaria ricarica delle energie fisiche e mentali, offrono l'incomparabile opportunità di entrare in contatto con i più disparati ambienti che l'assorbente lavoro quotidiano impedisce di frequentare nell'arco dell'intero anno. Ci auguriamo, ma non ne siamo sicuri, che Bertinotti abbia avuto questa possibilità che ci è toccata, come a tanti altri comuni mortali.

Di quel che abbiamo appreso dagli avversari, se non addirittura dai nemici dichiarati dell'Ulivo, non è qui il caso di riferire,

Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, dice no all'idea di Fausto Bertinotti di proclamare uno sciopero anti Lega dei metalmeccanici: «È una proposta improponibile. La sciagurata idea della secessione è un problema politico e come tale va affrontato e risolto». Poi aggiunge: «L'unità del paese è un valore importante per tutti i lavoratori. Se fosse messa in pericolo andrebbe difesa con una mobilitazione di tutto il sindacato». Quanto ai contratti il leader della Cgil ribadisce che ci sono le condizioni per un'intesa rapida, ma che l'accordo è al momento impossibile per la rigidità della Federmecanica. Inoltre Cofferati ribadisce le riserve

sulla privatizzazione della Stet, sulla quale il sindacato ha chiesto un incontro urgente al governo. E proprio su questo tema si delineano ancora schermaglie e prospettive d'intesa tra Ulivo e Rifondazione. Bertinotti punta i piedi, ma in modo meno netto, l'Ulivo si dice pronto al dialogo, purché non si parta da posizioni pregiudiziali e da ricatti. Intanto Bossi insiste sulla rivolta fiscale, si dice favorevole (come il Polo) alle privatizzazioni e reagisce all'appello di Bertinotti per uno sciopero dei metalmeccanici contro la Lega: «Gli operai che daranno legnate a lui, perché guadagnerebbero il doppio se non dovessero finanziare il sud».

RITANNA ARMENI ROBERTO CAROLLO ANGELO FACCHINETTO
ALLE PAGINE 34 e 5

PRIVATIZZAZIONI

Vita: «Pronti a discutere ma senza veti»

ROMA. Alcune delle preoccupazioni espresse da Rifondazione comunista sulla privatizzazione della Stet sono ragionevoli, e se ne può discutere, per trovare un'intesa. Ma tutto sembra indicare che quella del partito di Bertinotti sia una pressione sul governo, che ha il sapore del veto. Parla Vincenzo Vita, sottosegretario alle poste.

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 5

Il sì di Urbani «Ma niente ribaltoni»

Giuliano Urbani, ascoltato consigliere di Silvio Berlusconi, ritiene che la privatizzazione della Stet vada fatta. I controlli - vanno affidati, in una prima fase, all'Authority e al Parlamento, che deve creare la cornice entro la quale il mercato deve funzionare. «Polo e Ulivo devono parlarsi, o si lavora per Bossi. E devono anche fare le riforme insieme».

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 6

Un venticinquenne a Cagliari. I genitori accusano: nessuno lo ha aiutato

Disoccupato e malato si dà fuoco

Non aveva i soldi per pagare le medicine

Nel centro di Genova

Neonata abbandonata sul sagrato della chiesa

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 7

CAGLIARI. È morto nel reparto rianimazione del San Michele di Cagliari, Massimo Bandinu, 25 anni, che sabato si era dato fuoco dopo aver cercato inutilmente di uccidersi con un colpo di fucile. Prima di perdere conoscenza, ai testimoni della sua agonia, il giovane di Sanluri aveva detto: «Voglio morire perché sono disoccupato». I familiari di Bandinu hanno detto agli inquirenti che il ragazzo era da tempo in preda a una profonda crisi depressiva perché non trovava lavoro e non aveva neanche soldi per comprare medicine. «Aveva bisogno di aiuto», ha dichiarato in lacrime la sorella minore, mentre i genitori accusano i servizi sociali del comune che non avrebbero fornito l'aiuto necessario a Massimo Bandinu.

GIUSEPPE CENTORE
A PAGINA 7

«Rivoluzione» a corte

Elisabetta detta le regole della futura monarchia

LONDRA. Summit reale sul futuro della monarchia inglese. Elisabetta ha riunito la famiglia e alcuni consiglieri per apportare cambiamenti nell'intento di garantire un futuro alla dinastia. Fra le riforme in discussione vi sarebbero: uguaglianza di diritti alle donne nella successione al trono, fine della discriminazione contro i cattolici che oggi non possono sposarsi con un Windsor e rinuncia all'appannaggio statale, pari a circa 25 miliardi all'anno. Il premier Major viene tenuto informato. Nessuna dichiarazione ufficiale dal fronte laburista. La esistenza di una commissione interna per la riforma della monarchia è stata anticipata da un giornale popolare e poi confermata.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 13

Mariti gelosi e vecchi «padroni»

FESTA, i poveri bagordi d'agosto. Lei balla tutta la sera, lui la vede, la segue mentre ritorna a casa con una amica. Chiede un incontro, riceve un rifiuto, forse si sente escluso, forse invidioso della capacità di lei di divertirsi, anche da singola. Forse l'invidia e il senso d'esclusione rassomigliano alla passione e ne riproducono i veleni: la perdita improvvisa di senso, di pietà, di affetto. L'altra diventa, poiché non ti vuole, una minaccia alla immagine di te di cui hai bisogno per poterti sopportare, per continuare ad avere rispetto della tua virilità. E poi c'è quel chiacchiere allegro, da dopofesta. L'amica. Lui è solo, spesso gli uomini o sono accoppiati o sono soli, lei è con l'amica. Lei, Laura Rossi, di Falconara. Anche Eugenia Lo-

LIDIA RAVERA

renzi, di Cecchina nei pressi di Castalgaldolfo, rincasa con un'amica, e con il suo nuovo compagno. Entrambe vengono uccise: Laura con sei colpi di revolver, Eugenia con un fucile a pallettoni. Assassini, in tutti e due i casi, gli ex mariti. Laura era separata da diciannove anni, Eugenia da dieci.

La passione? Evidentemente no, non è un piatto che si consuma così freddo, i tempi paiono piuttosto quelli della vendetta. E lo statuto di ex mariti richiama il senso del possesso, un'ossessione che non scade. Retaggio di altri tempi, quando la moglie non poteva muovere un passo senza il consenso del coniuge, quando una vacanza non autorizza-

ta poteva chiamarsi abbandono del tetto coniugale, quando l'adulterio femminile era punito con la galera, quando i figli si chiamavano come il padre, e se non si chiamavano come il padre erano dei bastardi. Adesso non è più così. Almeno nelle leggi, si tende a rispecchiare un'idea di parità, di pari diritti, forse perfino di pari valore (benché...), ma l'anima è più lenta, più farraginoso sono certe menti maschili, sacche di arretratezza, acque melmose: per troppi, anche se non sono più tutti né molti, la donna è ancora «roba», merce, un bene mobile, un servizio eterno. E tale resta anche dopo la relativa modernizzazione del divorzio. Anche qui, buone le leggi; è consentito dal 1974 accorgersi d'aver sbagliato partner, si è esteso il di-

SERVIZIO DI PIER FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 8



La strage causata da un'autobomba esplosa ad Algeri nell'agosto del 1995

Ansa

Massacro in Algeria: 63 sgozzati per «vendetta»

ALGERI. Sgozzati perché venivano dalla città natale del presidente Zeroual. Massacri senza pietà, sabato scorso, su una strada polverosa nel sud-ovest dell'Algeria. Un centinaio di integralisti islamici del Gia, secondo quanto riportato dal quotidiano in lingua araba «Al-Hayat», hanno bloccato due autobus, controllato l'identità della gente, raggruppato tutti coloro che provenivano dalla regione di Batna, fatti scendere, messi in fila. E sgozzati. Il racconto raccapricciante di alcuni testimoni. Le vittime sono 63, molte delle quali donne e bambini. Dopo ore di silenzio, in serata le

autorità algerine hanno smentito il massacro, accusando il giornale di «essere diventato il megafono dei criminali, diffondendo notizie false al fine di seminare paura nell'opinione pubblica». Una reazione scontata, affermano fonti diplomatiche ad Algeri, visto che il governo del presidente Zeroual sostiene di aver ormai debellato il terrorismo islamico e di avere pieno controllo su tutto il territorio nazionale. La strage sarebbe avvenuta all'indomani dell'uccisione di 17 ragazzi, «colpevoli» di non essersi voluti aruolare nelle fila del Gia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 12

Censimento del ministero sui dirigenti pubblici

No al doppio lavoro Statali nel mirino

ROMA. Statali e dipendenti pubblici che hanno un secondo lavoro dovranno essere censiti dalle proprie amministrazioni, che dovranno precisare anche le relative retribuzioni. La richiesta viene dal ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, che ha inviato una lettera a tutte le amministrazioni pubbliche, richiamandole «fermamente» all'obbligo di rendere note tutte le prestazioni extra-lavorative dei loro dipendenti. Vista la lentezza con cui le amministrazioni stanno trasmettendo i dati al

ministero, nella richiesta Bassanini avverte che, in caso di ulteriore ritardo, si avvarrà del proprio organo ispettivo per fare gli accertamenti sulle amministrazioni inadempienti. La disposizione, d'altra parte, è già prevista dalle leggi vigenti. È questo il primo passo verso quell'anagrafe patrimoniale dei dipendenti pubblici che il ministro vorrebbe istituire, accogliendo così, almeno in parte, la proposta avanzata dal ministro dei Lavori Pubblici, Di Pietro, che aveva sollevato le critiche dei sindacati dei dipendenti.

A PAGINA 17

FIABEU
Not Found
FIABEU